

VISLA NOTO FRATELLI

Notiziario della comunità parrocchiale di S. Giorgio m. in Porcia
Settimana dal 15 al 22 gennaio 2006

Via Marconi, 19. 33080 Porcia – tel. 0434921318/ fax 0434591550: <http://www.sangiorgio-porcia.it>

DOMENICA 22 gennaio 2005

3ª Domenica del Tempo ordinario

**GESÙ: "IL TEMPO È COMPIUTO
E IL REGNO DI DIO È VICINO"**



LUNEDÌ 23 gennaio 2006

3ª settimana del tempo ordinario

**S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
ore 8.00 S. Messa**

S. Maria ore 18.00 S. Messa

Intenzioni: +Vignandel Vincenzo; +Vendramini Marisa, Elisabetta e Silvio Piva; +Da Pieve Sante, Fiore e Federica.

MARTEDÌ 24 Gennaio 2006

S. Francesco di Sales, vescovo e dottore - memoria

**S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
ore 8.00 S. Messa**

S. Maria ore 18.00 S. Messa

Intenzioni: + Filippo Frasson; +Masutti Evelino; +Cossetti Chiara; +Giovani Polizzi.

MERCOLEDÌ 25 gennaio 2006

CONVERSIONE DI SAN PAOLO - Festa

**S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
ore 8.00 S. Messa**

Sant'Angelo ore 18.00 S. Messa

Intenzioni: +Barbin ferruccio e Franco Luigia; +Fortunato e Cesira Zanetti; Def.ti famiglie Pasqualato e Mariuz.

GIOVEDÌ 26 gennaio 2006

Santi Tommaso e Tito, vescovi - Memoria

**S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
ore 8.00 S. Messa**

S. Maria ore 18.00 S. Messa

Intenzioni: +Cristina Palazzi; +Sartor Giuseppe.

VENERDÌ 27 gennaio 2006

3ª settimana del tempo ordinario

S. Maria ore 8.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 9.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 18.00 S. Messa

Intenzioni: +Vignandel Vincenzo; 3º Ann Fabbro Lino; Alla Madonna da p.d.

SABATO 28 gennaio 2005

S. Tommaso d'Aquino, sacerdote e dottore - Memoria

**S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
ore 8.00 S. Messa**

DUOMO ore 18.00 S. Messa prefestiva.

Intenzioni: +Biscontin Caterina e Marzotto Pietro; +Angelo Lucchese; Def.ti famiglia Pivetta.

DOMENICA 29 gennaio 2005

4ª Domenica del Tempo ordinario

DUOMO ore 8.00, 9.30, 11.00, 18.00 S. Messe

Intenzioni: +Dell'Agnese Marino; +Pizato Maria; 2º Ann Viol Licinio; +Giuseppe Barbui; +Chechin Domenico e moglie; +Piovesan Giuseppe; Ann Aldo e Emma Mariuz.

Duomo ore 11.00 Battesimo di Salvitti Anna

VITA DELLA COMUNITA'

AZIONE CATTOLICA PARROCCHIALE - ADULTI

Giovedì prossimo si terrà l'incontro di formazione degli adulti di AC, e avrà inizio alle ore 20.45.

CONFERENZA DI SAN VINCENZO

Mercoledì prossimo si terrà l'incontro di formazione dei vincenziani alle ore 15.15 in Salone della Canonica

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il CPP. è convocato per martedì 24 gennaio presso il Salone della canonica.

CORSO FIDANZATI

Il corso per i fidanzati che si preparano al matrimonio inizierà per tutta l'unità pastorale Lunedì 23 gennaio ore 20.30 presso la parrocchia di Palse.

Pubblichiamo il testo integrale suddiviso in due parti, dell'articolo di Caterina Diemoz che è apparso in forma ridotta sul settimanale "Il Popolo" di questa settimana

Il nostro viaggio in Terra Santa – PRIMA PARTE

Le luci di Tel Aviv catturano gli sguardi assennati di noi pellegrini, lacerando all'improvviso l'oscurità della notte. Atterriamo all'aeroporto Ben Gurion verso le quattro del mattino. E' un 28 dicembre gravido di emozioni e di attese di quei luoghi santi che i nostri piedi, ancora malfermi dal sonno più volte interrotto, calpesteranno di lì a poco. Ma a custodire quei luoghi è una nazione blindata. A ricordarcelo è la prima frase che ci tocca pronunciare davanti all'addetto al controllo passaporti: "No stamp, please" "niente visto, per favore" perché se un domani volessimo entrare in Iraq, o in Iran, cioè in uno di quegli Stati che vorrebbero Israele cancellato dalle carte geografiche, ci vedremmo negare l'ingresso al Paese. "No stamp, please" perché se Israele non deve esistere, tanto meno deve portarne traccia un qualunque passaporto di pellegrino.

Si potrebbe dire che tutto questo non c'entra con lo scopo del nostro viaggio. Siamo in cinquantacinque di Pordenone, Udine, San Stino di Livenza, Venezia e Milano sotto la guida del parroco di Porcia don Daniele Fort, giunti fin qui a vedere dove il Verbo si fece Carne. Ma non possiamo non provare una pena infinita per un Paese assediato che sta assistendo tra l'altro all'agonia del suo leader, e per quei luoghi santi che, non va dimenticato, lo sono anche per Ebrei e Musulmani. Luoghi da cinquant'anni dilaniati da muri, posti di blocco e check point sorvegliati da giovanissime guardie armate, i cui sguardi duri si affacciano in volti di bambini.

Ma uno sguardo diverso ci dà il benvenuto in Terra Santa: è quello sorridente di un giovane arabo cristiano che sarà la nostra guida in queste giornate. La sua presenza gentile e paziente, la sua cultura nutrita di una fede appassionata (è stato allievo dell'archeologo francescano Virgilio Corbo, scopritore della casa di Pietro a Cafarnaò) ci trasmettono con forza la presenza spesso misconosciuta e dimenticata di una comunità cristiana di etnia araba in Terra Santa. A fugare qualsiasi dubbio in tal senso sarà un arabo cristiano, per l'esattezza di origini beduine: monsignor Fouad Twal, già vescovo di Tunisi e ora patriarca di Gerusalemme fresco di nomina, che celebrerà per noi la Santa Messa dell'ultimo dell'anno nella Città Santa. Accanto a lui, un laico con cui abbiamo fatto da poco conoscenza: il libanese Sobhy Makhoul, cristiano cattolico di rito maronita, docente in Teologia e padre di famiglia. Uno dei tanti volti che, nella loro autenticità, ci proiettano al di fuori di ogni schema preconstituito.

Da Tel Aviv giungiamo in pullman a Nazareth, nel nord della Palestina, che ci accoglie con le sue case bianche adagiate sulle colline, in un'alba di madreperla. Dopo un breve riposo in albergo visitiamo il monte Tabor che vide la trasfigurazione di Gesù e che, come un grosso panettone alto 588 metri, domina la vallata di Esdrelon presso Megiddo, luogo ricordato nell'Apocalisse (Armagedon) come quello della lotta finale tra il Bene e il Male. Ci stupisce il manto verdeggianti che ricopre questo scampolo di Galilea, intessuto di lussureggianti colture di palma da dattero, frutto della tenacia e della fatica degli uomini dei kibbutz.

Di lì a poco saremo nuovamente a Nazareth, nei luoghi in cui Maria e Giuseppe mossero i loro passi. Non mi dilungherò sul monumentale luogo di culto progettato dall'architetto Giovanni Muzio che sorge a ridosso della grotta dell'Annunciazione, né sugli altri, altrettanto monumentali e quasi tutti opera del romano Antonio Barluzzi, che costellano la Terra Santa. Posso solo dire, data la mia incompetenza in quest'arte, che non mi hanno dato emozione alcuna e che, al contrario, copiose e vive sono affluite in me le intuizioni della presenza del Figlio tutte le volte in cui ho sfiorato, nel cuore della terra, le umili pietre che ne serbano il ricordo. Impossibile dilungarsi su ognuna di esse: basti dire che, a duemila anni di distanza, la certezza del fatto cristiano è ribadita con forza, a ogni passo, non solo dalle molteplici testimonianze dei Padri della Chiesa ma anche dalle tracce cospicue a noi tramandate dalle comunità giudeo cristiane, testimoni di un'affezione fervida ai luoghi santi che risale alle origini.

Il nostro "quinto Vangelo" lo troviamo pertanto nei graffiti devoti tracciati nella grotta dell'Annunciazione, o a Cafarnaò nella Casa di Pietro, o ancora a Tabgha, sul lago di Tiberiade, dove gli scavi hanno messo in luce il piccolo tempio a ricordo

dell'apparizione di Gesù a Pietro e del suo divino comando: "Pietro, pasci le mie pecorelle" proprio mentre i discepoli già credevano il loro Maestro rinchiuso nel sepolcro, in un buio senza speranza. Lasciamo la Galilea dopo l'indimenticabile visione del colle delle Beatitudini e del tempio delle suore francescane sorto a perpetuarne la memoria. Tutt'intorno, un mare di palme e di ficus cullati dalla brezza del mattino; ai suoi piedi, il lago di Tiberiade avvolto in una pallida luce sul quale ci siamo avventurati, inseguiti da uno stormo di gabbiani, a bordo di un'imbarcazione che ritrae fedelmente quelle dell'epoca di Gesù. Serbiamo con noi anche il ricordo dell'Ospedale Sacra Famiglia di Nazareth fondato dall'ordine Fatebenefratelli e attualmente gestito con la collaborazione di alcuni medici laureati in Italia. Comprende oltre un centinaio di letti e accoglie migliaia di pazienti l'anno, di ogni confessione religiosa così come coloro che vi lavorano fianco a fianco ogni giorno: Ebrei, Musulmani, Cristiani. Ripartiamo il giorno dopo, e per lungo tratto costeggiamo il grigio muro che separa Israele dalla Cisgiordania. Un'ottantina di chilometri più a sud e ci troviamo in Giudea il cui cuore pulsante, Gerusalemme, ci accoglie come una regina avvolta nelle mura cinquecentesche di Solimano il Magnifico come in un mantello di pietra preziosa. Nel cuore e negli occhi serbiamo ancora la vista della chiesa della Visitazione e quella che ricorda la nascita di Giovanni Battista ad Ain Karem, nell'estremo ovest della città. Ma una barriera ben più triste è quella di cemento e portoni d'acciaio alta otto metri che, dall'estate del 2002, separa Betlemme da Gerusalemme. Una manciata di chilometri divide le due città, che sono diventati un abisso incolmabile dall'inizio della seconda Intifada (28 settembre 2002) e da quando il Governo israeliano ha deciso di "sigillare" in tal modo i territori palestinesi. Solo dopo aver superato i controlli al check point israeliano ci possiamo avviare verso la Basilica della Natività, d'epoca bizantina e quasi miracolosamente giunta integra sino a noi, le cui pietre millenarie custodiscono il luogo dove vide la luce il Bambino di Betlemme. Vi sostiamo davanti per lunghi minuti, commossi. Infine eleviamo un canto che avrà fine solo quando, all'ora di chiusura, i cortesi ma fermi monaci greco ortodossi, custodi della Basilica, ci inviteranno ad uscire.

Tornati a Gerusalemme e sistemati i bagagli in un avveniristico albergo che, come una moderna torre di Babele, pare voler scalare il cielo, ci avventuriamo nei quartieri ebraici. Il giorno dopo è sabato, giorno sacro per questo popolo, e gli ebrei osservanti nerovestiti, con i loro cappelli neri a larga tesa e i lunghi riccioli che fuoriescono ai lati, sciamano ovunque. Tra loro non tanto anziani, quanto parecchi giovani e giovanissimi. Superato l'ennesimo check point israeliano li ritroveremo la sera al Muro del Pianto, raccolti come noi in una pur diversa preghiera. Cantano e pregano, i nostri fratelli maggiori, e fortunatamente non si curano degli agguerriti turisti armati di videocamere e telefonini che, ignorando i divieti dei custodi, cercano invano d'imprigionare in un freddo obiettivo la sacralità che si effonde da quelle pietre.

(la seconda parte sarà pubblicata la settimana prossima. Sul sito www.sangiorgio-porcia.it trovate il testo integrale)